

# UN 2006 GUIDATO DAI RINCARI DI ALIMENTARI E ENERGIA

## PERCORSO IN DISCESA PER L'INFLAZIONE NEL 2007

Gli ultimi mesi dell'anno sono quelli in cui tradizionalmente si traccia un primo bilancio. Per l'inflazione l'anno 2006 ha rappresentato una fase interlocutoria, con un tasso di crescita dei prezzi al consumo per lungo tempo saldamente agganciato poco al di sopra del 2%. Più di recente, poi, si è assistito ad una rapida discesa, all'1.8% di ottobre, su un livello non più raggiunto dal lontano 1999. Una discesa "anomala" che va interamente ascritta alla forte correzione verso il basso delle quotazioni del petrolio, scese di quasi 20 dollari al barile dai massimi di fine agosto.

Il dato non deve sorprendere, giacché al netto delle componenti più volatili del fresco ortofrutticolo e dell'energia, l'inflazione di fondo si attestava su questi livelli sin dall'inizio dell'anno.

Se nella prima metà dell'anno con quotazioni del petrolio in costante ascesa, i rincari dei prodotti energetici avevano impedito all'inflazione una fisiologica discesa al di sotto del 2%, nei mesi recenti la correzione del Brent ha riportato l'inflazione verso i livelli di fondo.

Un'inflazione di fondo rimasta stabile sotto l'azione di forze contrapposte: gli effetti indiretti dei passati rincari del petrolio e delle altre materie prime sono stati compensati dai benefici della globalizzazione e della delocalizzazione in paesi emergenti delle produzioni a maggiore intensità di lavoro.

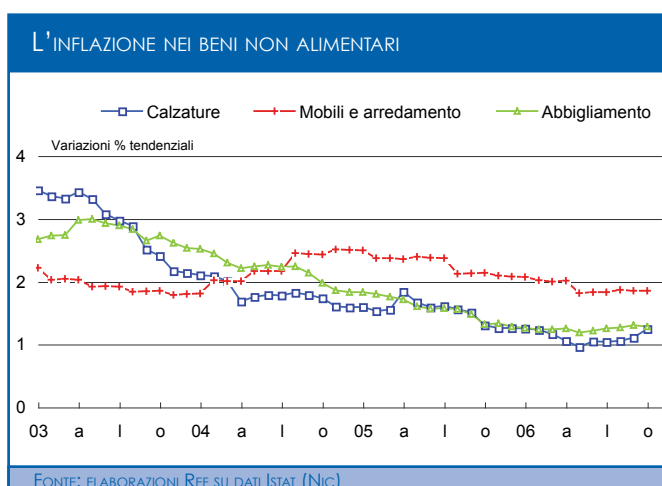
Queste tendenze sono sintetizzate dall'andamento dell'inflazione nel mercato dei beni non alimentari, dove la corsa anno su anno dei prezzi ha accelerato solo lievemente, dallo 0.9% medio del 2005 all'1.2% atteso per la media 2006.

Nel contempo anche nel comparto dei generi alimentari, che negli ultimi anni è rimasto lontano dalle tensioni, hanno iniziato a manifestarsi segnali di recupero, che per quanto confinati ad alcune specifiche filiere, come gli oli e le carni, hanno prodotto un rimbalzo dell'inflazione dallo 0.1% medio del 2005 all'1.7% medio atteso per il 2006.

Altro fenomeno qualificante è la discesa dell'inflazione nei servizi privati, dove hanno giocato un ruolo sia un maggiore apertura alla concorrenza di alcuni settori come quello dei servizi finanziari e assicurativi che la retroazione della domanda ai rincari del 2002-2004: è il caso del comparto alberghi, ristoranti e pubblici esercizi.

Per l'anno a venire la previsione incorpora un assestamento delle quotazioni del petrolio sotto ai 60 dollari al barile e si caratterizza per la conferma di alcune tendenze emerse di recente. La tenuta della domanda di consumo apre la strada ad un accelerazione dei prezzi dei beni, alimentari e non: i primi scontano la diffusione di recuperi nelle filiere che sino ad oggi non hanno beneficiato degli

adeguamenti, come quelle del latte e dei suoi derivati, delle conserve e degli altri alimentari confezionati oltre che delle bevande; i secondi scontano un debole recupero dei margini erosi dalla concorrenza di prezzo. Un quadro di recupero delle tariffe dopo la compressione dell'ultimo biennio e l'accelerazione dei servizi privato completano il quadro: nella media del 2007 l'inflazione è attesa comunque rallentare, all'1.9%.





## L'INFLAZIONE INTERNAZIONALE RALLENTA

Il calo del prezzo del petrolio si è riflesso sugli indici di inflazione internazionali, facendoli rallentare significativamente. A dispetto di ciò, tuttavia, tanto negli Stati Uniti che nell'area euro non sono venuti meno i rischi per la dinamica dei prezzi perché l'inflazione di fondo riflette fattori di origine domestica che spingono verso l'alto i prezzi al consumo.

### Flette il petrolio guidato dal ciclo

Il petrolio è sceso perdendo oltre il 20% del suo valore rispetto al picco di quasi 80 dollari raggiunto ad agosto scorso. L'inversione nell'andamento delle quotazioni del greggio rappresenta un fatto nuovo se si guarda al contesto dei mercati energetici degli ultimi anni. Di fatti esso ha evidenziato una crescita ininterrotta dei prezzi sin dal 2002, quando il livello era di circa 20 dollari al barile. Rispetto alla persistente ascesa della materia prima energetica, quella attuale rappresenta la correzione dei prezzi più significativa da diversi anni.

I fattori che hanno contribuito al raffreddamento delle tensioni sul mercato hanno origine in parte nel quadro macroeconomico che si è andato delineando in corso d'anno e in parte in fattori specifici del mercato petrolifero nonché geopolitici.

In particolare, il contesto ciclico ha pesato sensibilmente per due ordini di ragioni. In primo luogo il rallentamento del ciclo mondiale divenuto evidente nella parte centrale dell'anno, soprattutto per quello che riguarda l'econo-

mia americana, ha lasciato spazio per revisioni verso il basso della crescita della domanda mondiale di petrolio. Se si pensa che gli Stati Uniti sono il primo consumatore di petrolio al mondo, risulta chiaro come un rallentamento del ciclo americano possa avere un notevole effetto sulle attese di operatori e mercati. In secondo luogo, poiché risultava chiaro già all'inizio di settembre che l'*outlook* sui mercati del petrolio stava cambiando, questo dovrebbe aver indotto la componente speculativa della domanda di petrolio ad uscire dal mercato, accentuando la tendenza verso il basso.

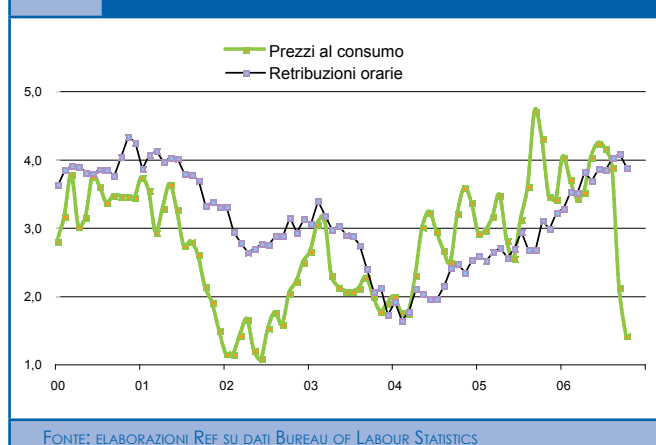
### Arretra l'inflazione americana

Tuttavia, proprio quando la dinamica dei prezzi Usa ha superato il 4% annuo, si è verificata a fine estate l'inversione del prezzo del petrolio. L'indice complessivo dei prezzi ha rallentato passando da un massimo del 4.2% di luglio all'1.4% di ottobre, inflazione ridotta di circa due terzi dunque, dal solo effetto petrolio sulla componente energetica dell'indice (scesa da +20% del mese di luglio al -11.8% di ottobre).

A questo punto si potrebbe essere indotti a pensare che la dinamica dei prezzi si trovi sotto controllo. Se però si guarda alla sola componente di fondo dell'inflazione (al netto di energia e alimentare fresco), ci si rende conto di come le pressioni sul versante dei prezzi non si siano ancora spente. La dinamica dell'indice core anche nei mesi recenti ha proseguito nella tendenza al rialzo, portandosi vicino al 3% (in leggera decelerazione ad ottobre, al 2.8%).

La crescita dell'inflazione core sembra avere riflesso le condizioni di

FIG. 1 USA: RETRIBUZIONI E INFLAZIONE



saturazione del mercato del lavoro. La costante crescita del numero dei nuovi posti ha portato ad approssimare il livello della piena occupazione e il tasso di disoccupazione è sceso al 4.4%.

La crescita dell'occupazione ancora elevata rappresenta un segnale d'allarme poiché all'aumento dell'occupazione si accompagna un forte aumento del costo orario del lavoro, al 6.7% annuo nel terzo trimestre, dopo il 7.7% del secondo (figura 1). In effetti, in un contesto di costo del lavoro in forte accelerazione nel medio termine i maggiori costi per le imprese tendono a tradursi in un aggravio dei prezzi di listino. E tale rischio è reso ancora più concreto dalla decelerazione della produttività del lavoro che nell'ultimo trimestre ha toccato uno dei tassi di crescita più bassi degli ultimi anni (+1.3%) nel settore non agricolo. Va rilevato, al contrario, che se si prende in esame il settore manifatturiero, la produttività sta ancora crescendo a ritmi elevati. Sebbene questa decelerazione sia da considerare piuttosto un fatto ciclico, è comunque evidente che il mercato del lavoro Usa sta cominciando a mostrare più di qualche segnale di surriscaldamento.

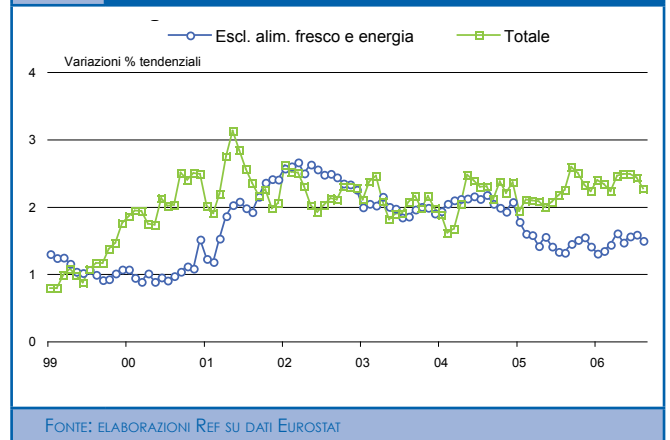
#### Area euro: inflazione sotto al 2%

Il comportamento dell'inflazione europea non è stato dissimile da quello americano. L'inflazione *core* ha mostrato qualche segnale di accelerazione in corso d'anno, anche se non particolarmente intenso, mentre ancora le pressioni sul versante *energy* erano in aumento.

Le spinte sono divenute evidenti soprattutto in relazione alla trasmissione dei rincari delle materie prime industriali e del petrolio sui prezzi al consumo dei beni non energetici, ma anche per l'aumentare dei prezzi dei beni alimentari, sostenuti dal recupero della domanda interna.

Con il calo del prezzo del petrolio, l'indice complessivo è arretrato rispetto al 2.5% dei mesi estivi e ha raggiunto l'1.6% nel mese di ottobre (figura 2), grazie al rallentamento di oltre 8 punti

FIG. 2 AREA EURO – INFLAZIONE AL CONSUMO



percentuali dell'inflazione dei prodotti energetici.

Tuttavia, la Bce rimane preoccupata. Se infatti nel breve termine l'inflazione beneficia del calo del petrolio e di effetti base favorevoli, è lo stesso governatore Trichet ad indicare che il tasso di inflazione aumenterà ancora nei prossimi mesi e all'inizio del 2007: di conseguenza è attesa una certa volatilità di breve per quello che riguarda i prezzi, ma nel complesso il livello dell'inflazione rimarrà sopra al 2% anche nel 2007.

Due sono i fattori chiave per la lettura per le autorità di politica monetaria: la dinamica degli aggregati monetari e creditizi che aumentano a tassi elevati (M3 è aumentato a settembre del 8.5%) e gli effetti legati alle politiche fiscali dei maggiori paesi europei (si ricordi l'aumento dell'Iva tedesca dal 16 al 19% dal prossimo gennaio).

In ogni caso i rischi per l'Europa restano più contenuti sul versante del mercato del lavoro, tenuto conto anche del ritardo con il quale l'economia europea si è mossa rispetto a quella americana. Il ciclo tedesco, che guida la ripresa europea, non ha ancora mostrato significativi segnali di rallentamento e la crescita dell'area sembra aver ormai raggiunto il suo potenziale, il mercato del lavoro è migliorato solo recentemente, e la Banca centrale sta iniziando ad agire in funzione anticiclica per evitare un surriscaldamento dell'economia.



## INFLAZIONE TEMPORANEAMENTE SOTTO AL 2%

Nel mese di ottobre l'inflazione ha repentinamente decelerato di tre decimi di punto passando dal 2.1% di settembre all'1.8% di ottobre. Il calo della dinamica dei prezzi è dovuto in larga parte al rallentamento della componente energetica dell'indice che riflette il rientro delle quotazioni del petrolio. I prodotti energetici, che si adeguano in maniera quasi immediata all'andamento delle quotazioni del petrolio, hanno mostrato una flessione ad ottobre del 5%. Nonostante la discesa sotto al 2%, lo scenario inflazionistico nasconde diverse fonti di sostegno ai prezzi. La componente di fondo dell'inflazione è rimasta stabile all'1.8% e questo conferma che, per lo meno alcuni comparti, hanno avviato un percorso di recupero dei prezzi.

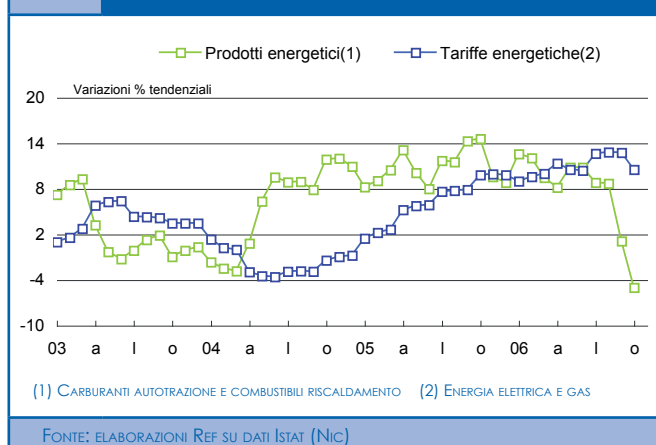
### Il petrolio guida l'inflazione all'1.8%

L'inflazione al consumo è scesa nel mese di ottobre di tre decimi di punto rispetto al mese precedente, toccando un tasso di crescita annuo dell'1.8%. Si tratta del valore più basso da inizio anno e anzi bisogna tornare al 1999 per ritrovare tassi di incremento dei prezzi simili.

Indubbiamente l'improvviso calo della dinamica dell'indice, che nel corso dei mesi precedenti non si era sostanzialmente scostato dal 2.2%, è legato al comparto energetico, come già anticipato nel precedente numero di questa rivista. Infatti, già a partire dal mese di settembre i prodotti energetici (benzina, gasolio da autotrazione e gasolio da riscaldamento) avevano recepito la flessione del prezzo del petrolio sui mercati internazionali, rallentando dall'8.7% di agosto all'1.1%, per poi flettere ancora e frenare al -5% di ottobre. Il calo dei prezzi dei prodotti *energy*, solitamente i primi ad adeguarsi ai movimenti della

materia prima rispetto a quanto non facciano le tariffe, ha così permesso all'inflazione energetica di rallentare dal 10.4% annuo di agosto all'1.5% di ottobre (figura 3), un calo di circa nove punti percentuali a fronte di una caduta del prezzo del greggio di oltre il 20% nel giro di poco più di un mese. Vi è però un aspetto da tenere presente. La decelerazione dell'inflazione è un fenomeno che ha interessato la gran parte dei paesi industrializzati, i nostri partner europei e l'indice relativo all'area euro. Così come tipico dell'economia italiana, anche in occasione della recente inversione di rotta del prezzo del petrolio, si è ritrovata la peculiarità del comportamento del nostro indice di inflazione. Se da un lato infatti già nel mese di settembre l'inflazione dell'area euro è scesa da tassi superiori al 2% all'1.7%, è solo nel mese di ottobre che l'inflazione armonizzata italiana (direttamente confrontabile con l'indice europeo) ha evidenziato una decelerazione all'1.9%, riflettendo con un certo ritardo rispetto ai partner europei il calo del prezzo del petrolio e dei prodotti energetici. Il dettaglio grafico in figura 4 della dinamica dei prezzi evidenzia come tipicamente l'inflazione italiana soffra di una certa inerzia nell'adeguarsi alle condizioni esterne dei mercati energetici. Il mercato italiano è infatti caratterizzato da un minore grado di flessibilità rispetto agli altri paesi europei per quello che riguarda il settore delle distribuzioni dei carburanti, il che dà sistematicamente luogo a variazioni dei prezzi delle benzine italiane meno intense

FIG. 3 | PREZZI DEGLI ENERGETICI



e più ritardate rispetto alla media europea. L'adeguamento ai prezzi del petrolio risulta quindi più lento e prolungato. Se da un lato nelle fasi di ascesa del prezzo del petrolio la componente energetica dell'indice italiano recepisce incrementi leggermente più contenuti, nelle fasi di calo delle quotazioni l'inflazione italiana registra flessioni meno intense della stessa componente. Va inoltre sottolineato che anche per quanto riguarda le tariffe energetiche i meccanismi di indicizzazione delle stesse all'andamento dei prezzi dei combustibili e gli interventi dell'autorità amministrativa rendono ancora più lento il processo di adeguamento.

#### Ma l'inflazione di fondo non accenna a diminuire

A dispetto del fatto che l'inflazione sia scesa repentinamente da un mese all'altro, la chiave di lettura corretta della situazione attuale non può portare a sostenere che i prezzi si stiano effettivamente orientando verso il basso.

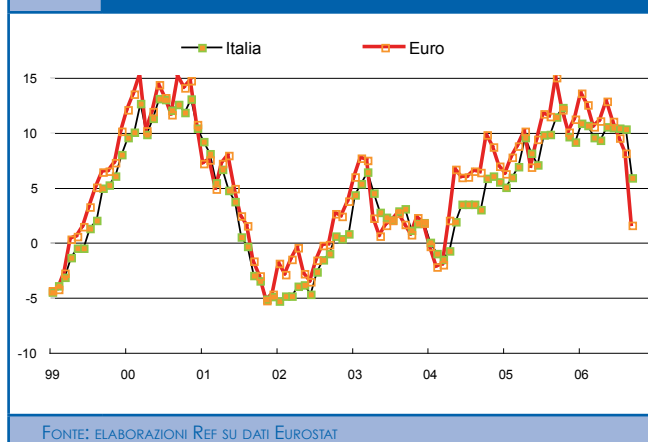
Il rallentamento dell'inflazione complessiva rende in realtà più evidente come la tendenza di fondo dell'inflazione sottenda qualche elemento di rischio. L'indice "core", calcolato al netto delle componenti più volatili, l'energia e il fresco ortofrutticolo, è rimasto stabilmente su saggi di variazione nell'intorno dell'1.8% dall'inizio dell'anno, segnale del fatto che, nonostante la presenza di alcune spinte deflazionistiche, ad esempio nel mercato dei beni non alimentari, vi sono delle forze che impediscono alla dinamica di fondo di rallentare.

Questo è di fatti il punto principale da tenere in considerazione: la componente di fondo della dinamica dei prezzi non sta scendendo.

Ipotizzare una discesa anche dell'inflazione "core" potrebbe essere plausibile data la moderazione dell'inflazione evidente in diversi comparti (tavola 1).

Si è citato sopra il comparto dei beni non alimentari, all'interno dei quali alcune categorie di prodotti stanno dando un rilevante contributo deflazio-

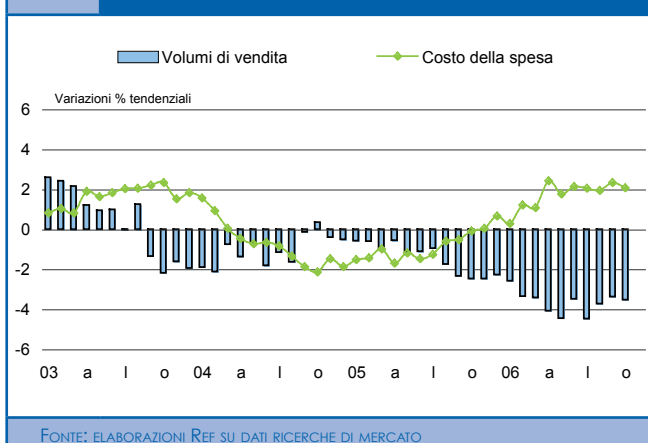
FIG. 4 PREZZI AL CONSUMO ENERGETICI



nistico: è il caso degli elettrodomestici e dei prodotti legati alla telefonia e all'informatica. Il contributo in tal senso dell'elettronica di largo consumo è più cospicuo sia perché l'intensità delle flessioni è superiore a quella degli elettrodomestici (ci troviamo attualmente su tassi di crescita negativi del 10-8% per i primi e dell'1% per i secondi), sia perché il suo peso sul comparto dei beni non alimentari è superiore.

L'aggregato dei beni non è l'unico che incorpora elementi di moderazione dei prezzi. Anche per quanto riguarda il quadro tariffario nel corso dell'anno si è evidenziata una tendenza alla decelerazione, dovuta quasi interamente all'andamento del prezzo dei medicinali. Il tasso di crescita anno su anno è sceso dall'1.3% di gennaio al -0.5% di ottobre. Infine, i servizi privati hanno continuato il percorso di graduale rallentamento in atto oramai

FIG. 5 PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO





da qualche anno evidenziando una leggera discesa dell'inflazione fino ad agosto, quando la variazione rispetto ai dodici mesi precedenti è stata del 2.1%, salvo riaccelerare più di recente e tornare verso il 2.4% a ottobre. Ad aumentare negli ultimi due mesi sono stati i servizi sanitari e quelli legati ai servizi ricettivi e di ristorazione, a causa anche di un cambiamento di stagionalità.

A dispetto di questi elementi il quadro complessivo non sembra comunque orientato alla moderazione. L'interpretazione più corretta sembra essere quella che vede l'operare congiunto di due effetti: quello di domanda, legato al moderato miglioramento delle condizioni del ciclo e quello del trasferimento sui prezzi al consumo dei rincari del prezzo del petrolio e delle altre materie prime (è il caso dei casalinghi, della foto ottica e dell'utensileria domestica, che hanno contribuito ad accelerare la dinamica del non alimentare dal 1.2% di settembre all'1.3% di ottobre).

A testimonianza del fatto che vi sia un miglioramento della percezione dell'andamento economia, come emerge ad esempio dalle indagini presso i consumatori condotte dall'Isae, può essere preso il comparto alimentare. Quest'ultimo infatti si trova ad aver svoltato dopo un periodo piuttosto lungo di disinflazione iniziato nel 2004. Nella prima parte del 2005 il contributo del comparto è stato anzi deflazionistico. Il calo dei prezzi degli alimentari, del confezionato in particolare, è coinciso con l'applicazione di una politica di *pricing* da parte delle imprese della Grande Distribuzione Organizzata (Gdo) fortemente orientata alle iniziative promozionali, che hanno puntato sulla leva del prezzo per stimolare la domanda di consumi. Le iniziative della Gdo potrebbero aver indotto un più generalizzato orientamento alla moderazione dei prezzi che si è riflesso sulla dinamica dei listini degli alimentari. Tuttavia, dopo molti trimestri di contenimento dei margini, una svolta era quasi inevitabile. Il fatto che al recupero dei prezzi si sia accompagnata una sostanziale tenuta

dei consumi indica come le condizioni di domanda siano gradualmente migliorate (figura 5).

In altri termini, il calo dell'inflazione registrato nel mese di ottobre non è indicativo della reale tendenza della dinamica dei prezzi. L'inflazione sta riflettendo in questi mesi la caduta del prezzo del greggio e, al di là della componente più volatile, non ha visto particolari mutamenti di intonazione rispetto alle tendenze evidenziate in precedenza.

TAV. 1 ITALIA: I PREZZI AL CONSUMO PER SETTORE

VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO

Settori	Media 2004	Media 2005	Ago-06/ Ago-06	Ott-06/ Ott-05
<b>Alimentari</b>	<b>2,2</b>	<b>0,1</b>	<b>2,2</b>	<b>2,6</b>
alimentari escl. fresco	2,3	0,8	2,4	2,7
fresco ittico	1,6	1,2	4,3	4,9
fresco ortofrutticolo	2,0	-3,8	0,2	1,5
<b>Non alimentari</b>	<b>0,8</b>	<b>0,9</b>	<b>1,0</b>	<b>1,3</b>
Prodotti terapeutici	1,7	1,3	0,2	0,1
Abbigliamento	2,2	1,5	1,3	1,3
Calzature	1,8	1,5	1,1	1,2
Mobili e arredamento	2,2	2,3	1,9	1,8
Elettrodomestici	-0,3	-0,9	-1,0	-1,1
Radio, tv, ecc.	-13,3	-11,6	-10,3	-8,2
Foto-ottica	1,4	0,7	1,3	1,3
Casalinghi durevoli e non	1,7	1,0	1,7	1,9
Utensileria casa	2,6	2,3	2,2	2,3
Profumeria e cura persona	1,8	0,5	0,8	1,0
Cartoleria, libri, giornali	2,0	1,5	0,9	2,0
CD, cassette	0,6	0,1	0,5	0,5
Giochi e articoli sportivi	1,0	0,7	0,2	0,5
Altri non alimentari	2,6	2,6	9,9	10,1
Autovetture e accessori	-0,1	2,2	1,4	1,8
<b>Energetici</b>	<b>2,4</b>	<b>8,9</b>	<b>10,4</b>	<b>1,5</b>
Prodotti energetici	5,8	10,8	8,7	-5,0
Tariffe energetiche	-1,7	6,4	12,8	10,5
<b>Servizi</b>	<b>3,3</b>	<b>2,9</b>	<b>2,1</b>	<b>2,4</b>
Personali e ricreativi	2,2	1,8	1,4	1,5
Per la casa	2,7	2,6	2,3	2,3
Di trasporto	4,9	4,7	2,4	2,7
Sanitari	2,9	2,0	2,4	2,4
Finanziari ed altri	2,9	3,9	1,7	1,6
Alberghi e pubb. esercizi	3,4	2,6	2,4	2,8
<b>Tariffe</b>	<b>1,5</b>	<b>0,0</b>	<b>0,2</b>	<b>-0,5</b>
a controllo nazionale	0,6	-1,4	-1,2	-2,5
a controllo locale	3,1	2,4	2,6	2,7
<b>Affitti</b>	<b>2,8</b>	<b>2,4</b>	<b>2,4</b>	<b>2,7</b>
<b>Tabacchi</b>	<b>9,8</b>	<b>8,9</b>	<b>6,4</b>	<b>6,4</b>
<b>Totale</b>	<b>2,2</b>	<b>1,9</b>	<b>2,2</b>	<b>1,8</b>

FONTE: ELABORAZIONI INDIS-REF SU DATI ISTAT

# NUOVO ANNO: INFLAZIONE ALL'1.9%

Una discesa dei prezzi del petrolio a 58 dollari al barile guida il ricongiungimento dell'inflazione complessiva a quella di fondo. La tenuta della domanda di consumo apre la strada ad un'accelerazione dei prezzi dei beni, alimentari e non: i primi scontano la diffusione di recuperi nelle filiere che sino ad oggi non hanno beneficiato degli adeguamenti, come quelle del latte e dei suoi derivati, delle conserve e degli altri alimentari confezionati oltre che delle bevande; i secondi scontano un debole recupero dei margini erosi dalla concorrenza di prezzo.

## Sceso il petrolio l'inflazione converge verso il valore di fondo

Una volta incorporato il rientro dei prezzi della componente energetica del paniere, lo scenario dell'inflazione si presta ora ad una più chiara lettura delle tendenze di fondo, che si connotano per il graduale innalzamento dell'inflazione dei beni. Da un lato troviamo un mercato alimentare in cui i segnali di recupero dei prezzi, inizialmente confinati ad alcune specifiche filiere (oli e carni), vanno diffondendosi; dall'altro, un mercato dei beni non alimentari dove alla pressione sui costi esercitata dai assati rincari delle materie prime si contrappongono i benefici della globalizzazione, che si manifestano anche con una maggiore concorrenza sul mercato interno.

Anche lo scenario della previsione per il prossimo 2007 si conferma guidato da queste tendenze. Tra gli alimentari la direzione del recupero delineata già nel corso del 2006 è destinata a protrarsi. L'anno 2006 ha infatti rappresentato un banco di prova: la tenuta della domanda a fronte del recupero selettivo di alcune filiere aprirà la strada ad un quadro più diffuso di incrementi dei prezzi dei generi alimentari confezionati e delle bevande. Nel complesso, però, il quadro si caratterizza per un'accelerazione solo modesta dell'inflazione alimentare, dall'1.7% del 2006 al 2.3% del 2007, che beneficia del rientro di alcuni focolai inflazionistici, come quello che ha interessato le carni e gli oli d'oliva.

Sul versante non alimentare il migliore stato della domanda interna e l'allentamento della pressione competitiva dei produttori asiatici dovrebbero

consentire un recupero dei margini erosi nel corso dell'ultimo biennio: l'inflazione dei beni non alimentari è vista accelerare, all'1.6% dall'1.2% del 2006.

## È finita la discesa dei prezzi dell'elettronica di consumo

Questo percorso si caratterizza soprattutto per l'assottigliarsi del contributo disinflazionistico offerto dall'elettronica di consumo, e in particolare dai prezzi dei personal computer e dei cellulari. L'avvento della telefonia di terza generazione e la diffusione dei servizi supportati dalla nuova tecnologia (come i contenuti audio e video, internet, ecc.) tenderà a produrre due tipi di effetti: l'interruzione della discesa dei prezzi dei cellulari e l'aumento dei costi dei

TAV. 2 | PREZZI IN ITALIA: CONSUNTIVI E PREVISIONI

	VARIAZIONI % SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE				
	2004	2005	2006	2006	2007
	Media	Media	Ott.	Media (*)	Media (*)
<b>Prezzi alla produzione beni finali di consumo</b>					
Prodotti alimentari <sup>(1)</sup>	0,9	-0,3	-	1,9	1,9
Prodotti non alimentari	0,9	1,1	-	1,5	0,8
<b>Totale</b>	<b>1,0</b>	<b>0,6</b>	<b>-</b>	<b>1,7</b>	<b>1,3</b>
<b>Prezzi al consumo (NIC)</b>					
Prodotti alimentari	2,2	0,1	2,6	1,7	2,3
- alimentari, ex fresco	2,3	0,8	2,7	2,0	1,7
Prodotti non alimentari	0,9	0,9	1,3	1,2	1,6
Prodotti energetici <sup>(2)</sup>	2,4	8,9	1,5	8,1	-1,0
Servizi privati	3,3	2,9	2,4	2,3	2,8
Tariffe pubbliche <sup>(3)</sup>	1,5	0,0	-0,5	0,3	1,7
Affitti	2,7	2,4	2,7	2,5	2,4
<b>Totale</b>	<b>2,2</b>	<b>1,9</b>	<b>1,8</b>	<b>2,1</b>	<b>1,9</b>
(*) PREVISIONI					
(1) ESCLUDE I TABACCHI E GLI ORTOFRUTTICOLI FRESCI					
(2) INCLUDE LE TARIFFE ENERGETICHE (EN. ELETTRICA, GAS, ED ALTRI)					
(3) ESCLUDE GLI ENERGETICI (EN. ELETTRICA, GAS, ED ALTRI)					
FONTE: ELABORAZIONI INDIS-REF SU DATI ISTAT					



servizi di telefonia mobile. Infatti, per quanto riguarda gli apparecchi di ricezione, nella fase iniziale del lancio della nuova tecnologia i prezzi tenderanno a rimanere stabili in ragione della novità del prodotto e della necessità di ammortizzare gli ingenti investimenti pubblicitari che accompagnano il suo lancio; il costo del servizio dovrà invece incorporare gli oneri connessi all'acquisizione delle licenze e ai nuovi servizi ad elevato valore aggiunto. Non è però escluso che questo secondo effetto possa essere anche compensato dalla riduzione dei costi dei servizi tradizionali, che banalizzati saranno oggetto di concorrenza agguerrita tra gli operatori. Peraltro, è notizia recente la conclusione di un'indagine conoscitiva congiunta dell'Antitrust e dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni che ha suggerito l'opportunità di un abbattimento dei costi fissi di ricarica che ostacolerebbero la comparabilità tra le offerte, oltre a non avere alcun diretto e trasparente rapporto con i costi sostenuti per la ricarica dagli operatori.

La tendenza all'assestamento dei prezzi potrà interessare anche i personal computer, dopo i forti ribassi dell'ultimo biennio. Si tratta di un aspetto di non poco conto, considerato che la diminuzione dei prezzi di cellulari e personal computer ha regalato circa sette decimi di inflazione in meno all'anno al complesso dei beni non alimentari, nel biennio 2005-2006 (pari a circa due decimi di punto di inflazione al consumo).

#### **Tariffe nazionali: tra recuperi e tagli ai prezzi dei medicinali**

In prospettiva, la fase di moderazione dei prezzi delle tariffe nazionali dovrebbe prolungarsi anche nel corso dei prossimi mesi, per effetto dei vincoli imposti in materia di ripiano della spesa farmaceutica pubblica. Va altresì tenuto conto di una possibile proroga del blocco dei prezzi dei medicinali non soggetti a prescrizione medica (che fanno parte della fascia C) attualmente previsto sino al 31 dicembre 2006.

Non si può escludere poi uno stimolo al ribasso dei prezzi dei medicinali da banco per l'effetto congiunto della parziale apertura del mercato della distribuzione dei farmaci alla Grande

Distribuzione in congiunzione con la possibilità, introdotta lo scorso anno, di sconti fino al 20% sul prezzo degli medicinali da parte delle farmacie.

Se questi elementi spingono nella direzione di un contenimento della dinamica tariffaria, un'altra componente delle tariffe nazionali darà all'inflazione del comparto una spinta verso l'alto. Si tratta delle tariffe del trasporto ferroviario, sottoposte ad un periodo di artificiosa compressione dal lontano 2004 e per le quali nei prossimi mesi potrebbe essere aperta la strada a sostanziosi recuperi.

Anche per le tariffe locali è prevedibile un'ulteriore intensificazione delle spinte verso l'alto per il prossimo anno, quale conseguenza dei tagli ai trasferimenti agli enti locali previsti dalla Finanziaria 2006, in particolare per quanto riguarda i comuni. Questi ultimi potrebbero vedersi costretti a riversare i tagli sulle tariffe ovvero a ridimensionare i servizi offerti alla collettività.

Nel complesso per le tariffe pubbliche è attesa un'inversione di tendenza con un'accelerazione all'1.7% nel 2007.

#### **Energia: prezzi in discesa dell'1%**

Sulla base di uno scenario di prezzi del petrolio che in media d'anno si attesteranno poco al di sotto dei 60 dollari al barile e di un percorso di apprezzamento del tasso di cambio, che si traducono in una riduzione del costo del Brent in valuta interna del 15%, si stima una diminuzione dei prezzi del comparto energetico dell'1%: la discesa dei prezzi del petrolio compenserà infatti parte dei passati aggravati di costo della generazione termoelettrica ancora non completamente inglobati nelle tariffe per i clienti finali domestici. Inoltre, si prospettano aggravati sul versante dei costi di importazione del gas naturale. Certamente, più a medio termine, il ridimensionamento dei costi energetici, riducendo i costi di produzione delle imprese, potrà favorire l'allentamento anche degli effetti d'impatto indiretto.

Sulla scorta di queste considerazioni nel 2007 l'inflazione misurata dal paniere Nic registrerà una debole decelerazione ed una convergenza verso il suo valore di fondo, ossia l'1.9%.



# INFLAZIONE E COSTO DELLA VITA

Solo recentemente l'Istat ha diffuso informazioni sul livello dei prezzi, per lo più relativi a merceologie alimentari. La disponibilità di tali informazioni è di rilievo in quanto permette, da un lato, di stabilire se esiste una differenza significativa tra la spesa che cittadini che risiedono in differenti città italiane devono affrontare per acquistare uno stesso paniere selezionato di beni e dall'altro di capire quale rapporto ci sia tra le due differenti statistiche: costo della vita e inflazione.

## Dalle dinamiche ai livelli dei prezzi

Abitualmente, quando si parla di prezzi con riferimento ad un sistema economico, si è soliti riferirsi a numeri indici, la cui funzione è quella di rappresentare la dinamica dei prezzi rispetto un punto nel tempo preso a riferimento, ossia l'inflazione. Talvolta, però, nel linguaggio comune i dati di inflazione vengono impropriamente riferiti al concetto di "costo della vita", qualificando realtà a maggiore inflazione come realtà caratterizzate da prezzi "più cari" e dimenticando che una dinamica più sostenuta degli indici di prezzo non offre alcun portato informativo circa il livello generale dei prezzi in una certa provincia o area geografica, dunque sul potere d'acquisto della moneta ma esclusivamente circa le sue variazioni.

Peraltro, una maggiore inflazione, dunque prezzi che crescono più rapidamente, può essere al più indizio di un'evidenza opposta, ossia di un fenomeno di livellamento dei prezzi riconducibile ad esempio all'eliminazione di costi di transazione o ad una convergenza degli standard di vita (si pensi ad esempio alle differenze di inflazione tra paesi dell'area dell'euro).

Gli indici di prezzo non consentono infatti di ricavare informazioni circa il costo della vita nelle realtà considerate, cioè il livello che hanno raggiunto, ma solo sul suo andamento nel tempo. Conoscere i livelli permetterebbe di stabilire se esiste, e di che entità, una differenza significativa tra la spesa che cittadini che risiedono in differenti città italiane devono affrontare per acquistare uno stesso paniere selezionato di beni. Inoltre, disporre di tali informazioni unitamente a quella relativa all'inflazione,

potrebbe risultare di grande interesse per capire quale rapporto esiste fra queste due grandezze. Ci si potrebbe aspettare un'inflazione più elevata dove il livello dei prezzi è più basso, in seguito all'opera di un fattore di fondo dei prezzi nei vari territori che spinge verso un stesso livello sul territorio nazionale.

## Un primo esperimento: la spesa in generi alimentari

Solo di recente l'Istat ha diffuso informazioni sul livello dei prezzi, espressi in euro, di alcuni prodotti di uso comune e di alcuni servizi rilevati dagli Uffici comunali di statistica nell'ambito della rilevazione mensile dei prezzi al consumo. In particolare si tratta del livello medio dei prezzi di un ampio gruppo di merceologie

TAV. S1.1 SPESA ALIMENTARE NEI CAPOLUOGHI ITALIANI	
DIFFERENZE % RISPETTO ALLA MEDIA ITALIA	
Capoluoghi	Delta %
Torino	3,4
Aosta	13,2
Milano	6,6
Trento	0,2
Venezia	13,8
Trieste	10,6
Genova	11,9
Bologna	4,4
Firenze	-5,1
Perugia	-7,8
Ancona	2,3
Roma	-0,6
L'Aquila	-2,7
Campobasso	-
Napoli	-12,8
Bari	-14,0
Potenza	-12,4
Reggio Calabria	-2,9
Palermo	-4,1
Cagliari	-4,2

FONTE: ELABORAZIONI REF SU DATI ISTAT



alimentari, di alcuni prodotti per la cura della casa, di alcuni generi ortofrutticoli e di un numero assai ridotto di servizi e tariffe pubbliche. Informazioni complete rilevate per tutti i capoluoghi di regione sono disponibili per 20 merceologie alimentari che rappresentano circa il 45% della spesa per generi alimentari delle famiglie italiane (al netto del fresco ittico e ortofrutticolo). Si è quindi potuto tener conto di prodotti che svolgono funzioni essenziali, come il pane, il latte, l'acqua, la carne, ecc. Il paniere che in questo modo è stato individuato è ben lungi dal possedere caratteristiche di completezza, tuttavia l'importanza delle merceologie considerate sembra offrire sufficienti garanzie in termini di rappresentatività.

La metodologia utilizzata per aggregare i prodotti nel paniere ipotizza implicitamente che un cittadino acquisti lo stesso paniere dei prodotti scelti in diverse città e confronti la spesa sostenuta in ogni città considerata con quella che dovrebbe affrontare in una città "ideale" in cui i prezzi dei prodotti fossero pari alla media dei prezzi che gli stessi presentano nelle città considerate. Per ogni città si sono raccolti i livelli medi dei prezzi di fine 2005 nei 19 capoluoghi di regione disponibili. A partire dai pesi assegnati dall'Istat a ciascuno dei prodotti considerati si è poi individuata l'importanza relativa che ogni prodotto riveste all'interno del paniere considerato. Si è determinata la quantità d'acquisto di riferimento per il nostro paniere: questa grandezza è stata ottenuta dividendo il peso assegnato dall'Istat ad ogni prodotto per il prezzo medio dello stesso. Infatti il peso che l'Istat assegna ad ogni prodotto è la percentuale della spesa complessiva annuale che un cittadino medio destina a detto prodotto.

### Spesa alimentare più cara al Nord

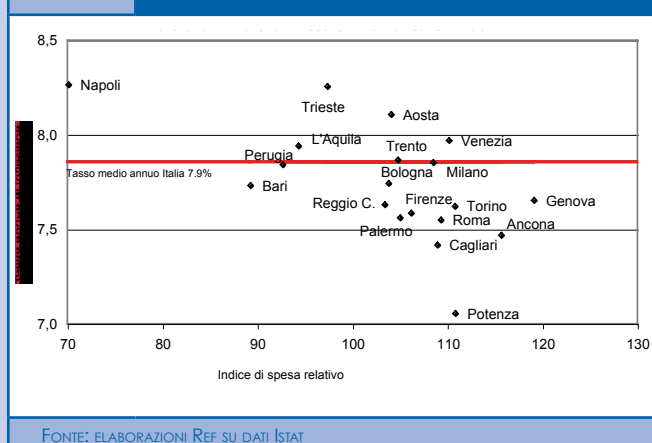
La tavola S1.1 illustra i differenziali di costo della spesa alimentare nei 19 capoluoghi di regione italiani a novembre 2005. In prima battuta si nota come la spesa alimentare sia più cara nei capoluoghi del Nord, e come

numerose realtà del Centro e soprattutto del Sud e Isole si collochino su livelli del costo della spesa inferiori alla media nazionale. La graduatoria dei capoluoghi sulla spesa alimentare è guidata da Venezia e Aosta, dove la spesa alimentare è mediamente più cara del 13-14% rispetto alla media nazionale, seguite da Genova e Trieste, dove la spesa alimentare è rispettivamente più cara del 12 e del 10% rispetto alla media nazionale. Questi dati confermano l'esistenza di rilevanti differenze nel costo della spesa alimentare sul territorio; peraltro, su una voce della spesa di consumo, come l'alimentare, dove i beni e le abitudini di acquisto possono essere considerate abbastanza omogenee. A partire dai divari di spesa misurati in un punto nel tempo (fine 2005), ci si può chiedere se e in quale misura vi sia stato un fenomeno di convergenza nei livelli dei prezzi: dunque se i gap misurati ad oggi nel corso del tempo hanno teso a chiudersi ovvero ad aprirsi.

A questo fine si confrontano le informazioni sul livello del costo della spesa alimentare ad oggi con l'andamento della spesa alimentare nel corso del tempo: l'indice dei prezzi del capitolo di spesa dell'alimentare rilevato nei capoluoghi di regione ci aiuta a ricostruire nel tempo l'evoluzione della spesa.

La Figura S1.1 descrive la relazione che intercorre tra il tasso medio annuo di inflazione dal capitolo di spesa dell'alimentare tra il 1971 e

FIG. S1.1 INDICI DI SPESA E INFLAZIONE: 1971-2004



FONTE: ELABORAZIONI REF SU DATI ISTAT

il 2004 nei 19 capoluoghi e il livello della spesa al momento iniziale, l'anno 1971 <sup>(1)</sup>. Ciò che si confronta è la spesa sostenuta in ogni città con quella relativa al paniere medio, calcolando lo scarto percentuale, che rappresenta il differenziale di costo che si deve sostenere acquistando gli stessi prodotti nella città i rispetto alla spesa media per tutte le città considerate.

**I maggiori aumenti laddove si parte da prezzi più bassi**

Sembra emergere dall'analisi grafica una certa correlazione negativa tra le due variabili, per cui realtà che partivano con un costo della spesa più basso tendono ad essere anche quelle che sperimentano una maggiore inflazione, ad indicare che una parte del percorso di convergenza dei

prezzi potrebbe già essere compiuto. A titolo esemplificativo si consideri la città di Ancona: a fronte di un costo della spesa alimentare riportato al 1971 più elevato di circa il 15% rispetto alla media nazionale (indice pari a 100), il tasso medio annuo di crescita dei prezzi si è attestato su un tasso medio annuo del 7.5%, inferiore a quello della media nazionale pari al 7.9%. Viceversa, ad esempio, per L'Aquila.

L'evidenza non sembra, tuttavia, conclusiva data la dispersione che caratterizza l'area in cui si distribuiscono i capoluoghi, ad indicazione del fatto che la relazione supposta non sempre è soddisfatta o lo è in modo relativo. Si rendono necessari dunque ulteriori approfondimenti che possano testare la robustezza dell'ipotesi fatta.

(1) Per adeguarsi a una tipica convenzione dell'analisi di convergenza, ancorché il livello di spesa sia misurato sui valori di fine 2005, nel grafico questo valore è stato riportato all'indietro, cioè al 1971.



## ALIMENTARI VERSO IL 3%

Il 2006 si è rivelato come l'anno della ripresa dell'inflazione alimentare, dopo aver mostrato un percorso di moderazione delle pressioni inflazionistiche tra il 2004 e il 2005. La fase attuale si caratterizza per aumenti diffusi e non trascurabili per molte filiere. Tra il fresco è la frutta a guidare il recupero, mentre per la verdura vi è stato spazio per ulteriori riduzioni di dei prezzi. L'ittico ha ormai raggiunto tassi di variazione di circa il 5% annuo. Le filiere del confezionato che nei mesi scorsi sono rincarate non hanno ancora recepito la fase di stabilizzazione anticipata dall'andamento a monte dei prezzi, così come rilevato nel paniere monitorato da Unioncamere.

### Tensioni nell'alimentare confezionato

Il comparto dei beni alimentari risulta attualmente quello nel quale sono più visibili i sintomi delle pressioni inflazionistiche. Se infatti lo scorso anno i prezzi erano in media rimasti pressoché fermi al livello del 2004, nel 2006 vi è stata un'accelerazione piuttosto intensa. Ad ottobre il saggio di variazione rispetto ai dodici mesi precedenti è aumentato ulteriormente, raggiungendo il 2.6% (figura 6). Ma è solo dai mesi di maggio-giugno che i fermenti lungo la filiera alimentare si sono manifestati con maggior vigore, mettendo a segno variazioni mese su mese pari in media a tre decimi di punto. Le analisi esposte durante i mesi scorsi ci avevano portato ad individuare la causa dei rincari in alcune filiere dell'alimentare confezionato, in particolare le carni e gli oli, per le quali anche le risultanze dell'Osservatorio Prezzi di Unioncamere tendevano ad anticipare prima e confermare poi la presenza di qualche squilibrio tra do-

manda e offerta, generato per lo più da eventi di natura eccezionale.

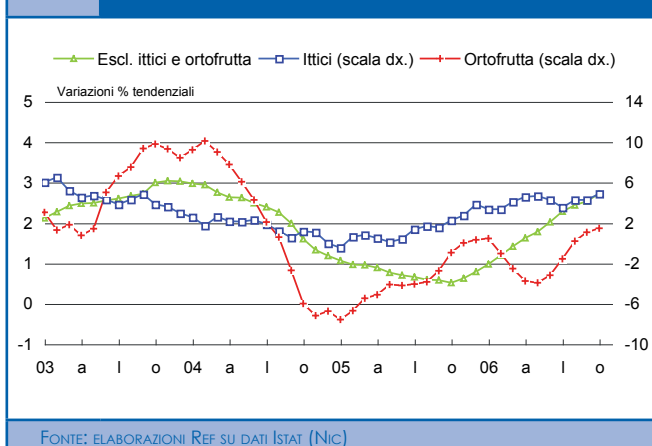
Tuttavia, ricordiamo che non si trattava solo di questo, perché anche lungo le filiere del fresco i fermenti sono evidenti da diversi mesi. L'ittico si è portato su tassi di crescita annui del 5% circa, essendo dalla fine dello scorso anno lungo un trend di progressivo aumento dell'inflazione.

Al contrario il fresco ortofrutticolo ha continuato a dare un contributo deflazionistico alla dinamica del comparto, sebbene meno intensa rispetto a quella dello scorso anno. Nei mesi più recenti sembra essersi arrestato il percorso di discesa dei prezzi e l'inflazione si è portata rapidamente da flessioni superiori all'1% (-1.6% anno su anno a luglio) a rincari dell'1.5% anno su anno ad ottobre. Nel dettaglio a dare stimolo alla crescita dei prezzi è la filiera della frutta fresca, che rispetto a flessioni dell'8% di gennaio è uscita dalla deflazione nel mese di ottobre, segnando rispetto ai dodici mesi precedenti un aumento dell'indice dell'1.2%. Intensa anche la crescita dei prezzi delle patate con saggi di variazione annui che hanno oramai superato il 20%. Solo i prezzi degli ortaggi stanno attualmente contribuendo ad allentare le tensioni del comparto, trovandosi ancora su un trend negativo di crescita dei prezzi.

### Rincari diffusi nel confezionato

In questi mesi si sta aprendo per gli alimentari confezionati un quadro per cui si registrano con ampiezza crescente rincari diffusi e intensi per un numero sempre maggiore di prodotti (tavola 3).

FIG. 6 L'INFLAZIONE ALIMENTARE



FONTE: ELABORAZIONI REF SU DATI ISTAT (NIC)

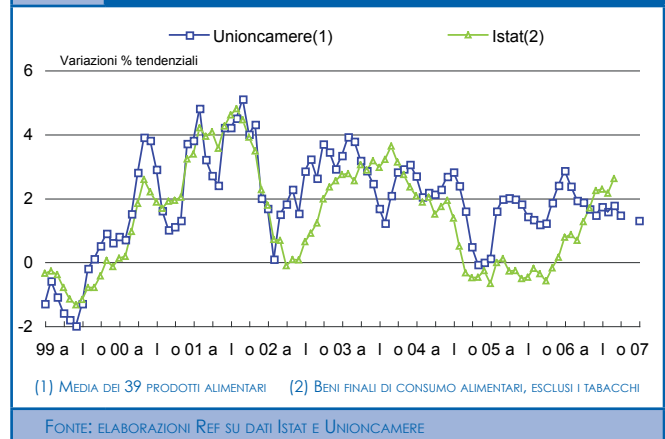
Tra le bevande rincari consistenti si registrano per le birre, mentre per l'acqua e i succhi di frutta è terminata la fase di deflazione e ci si sposta verso variazioni dell'1% annuo. Accelera l'inflazione al consumo nella filiera cerealicola, all'interno della quale si registrano aumenti per pane e riso, passati da tassi di crescita di circa l'1% di inizio anno a circa l'attuale 2%. Per la pasta di semola di grano duro sembra essere terminata la fase di crescita negativa e ad ottobre l'incremento rispetto ai dodici mesi precedenti è stato dell'1.3%.

I prezzi al consumo dell'olio vergine ed extravergine di oliva stanno in questi mesi recependo le frizioni registrate a inizio anno nei prezzi alla produzione, con incrementi nell'ordine del 17-20% annui.

Anche per le filiere degli insaccati e dei derivati del latte i rincari sono diffusi e rispetto alla prima parte dell'anno mostrano un sentiero di graduale accelerazione. Il latte in particolare evidenzia un percorso opposto, mentre per il grana padano e il parmigiano sembra avviata al termine la deflazione che li caratterizzati in corso d'anno.

Infine le carni risentono ancora dell'episodio relativo ai timori di diffusione dell'influenza aviaria che ha provocato lo spostamento dei consumi verso le carni bovine e di suino. Il tasso di crescita dei prezzi

FIG. 7 PREZZI ALLA PRODUZIONE: ACQUISTO E VENDITA



delle carni è circa triplicata nel corso dell'anno, mentre per il pollame si sono registrati consistenti cali pari al 7-8% nei mesi primaverili. Allo stato attuale si registrano dei recuperi anche per il pollo, che ad ottobre è cresciuto del 3.7%.

L'anno si chiude quindi con fermenti diffusi a tutto l'aggregato alimentare, con la prospettiva di ulteriori possibili aumenti nei mesi a venire.

### Prezzi pagati dalla Grande Distribuzione Organizzata

A fronte della situazione di allarme della prima parte dell'anno, con l'inflazione alimentare rilevata dal paniere Unioncamere (sui prezzi pagati dalle centrali d'acquisto della Grande Distribuzione Organizzata) in rapida accelerazione, e un picco del 2.9% anno su anno raggiunto a gennaio 2006, si anticipa ora una graduale normalizzazione (figura 7).

Secondo quanto emerso nella riunione estiva dell'Osservatorio, per il bimestre ottobre-novembre le imprese della Gdo si attendevano lievi rincari per le carni e in particolare per il pollo. Inoltre, sono state nuovamente confermate da parte gli operatori, le previsioni di rincari nei derivati del latte.

Gli elementi qualificanti risultano essere comunque l'ulteriore flessione nella filiera degli oli e il fenomeno emergente legato ai rincari degli insaccati, che già nel mese di settembre erano stati interessati da aumenti del prezzo alla produzione.

TAV. 3 L'INFLAZIONE ALIMENTARE: I PREZZI PER REPARTO

DIFFERENZE % RISPETTO ALLA MEDIA ITALIA

Reparto	Media 2004	Media 2005	Ago-06/ Ago-05	Ott-06/ Ott-05
<i>Alimentare escluso il fresco</i>	2,3	0,8	2,4	2,7
Bevande	2,3	0,7	1,2	1,1
Alimentari Confezionati	2,6	0,8	3,4	3,5
Fresco	1,8	0,5	0,8	1,0
Freddo	1,5	0,4	1,0	1,1
Cura degli animali	2,0	1,2	1,5	1,5
Carni	2,4	0,9	3,5	4,3
Fresco Ittico	1,6	1,2	4,3	4,9
Fresco Ortofrutticolo	2,0	-3,8	0,2	1,5
<b>Alimentare e bevande</b>	<b>2,2</b>	<b>0,1</b>	<b>2,2</b>	<b>2,6</b>
Cura casa	1,1	0,0	1,1	1,5
Cura persona	1,8	0,6	0,7	0,9
<b>LCC</b>	<b>2,1</b>	<b>0,6</b>	<b>1,9</b>	<b>2,1</b>

FONTE: ELABORAZIONI REF SU DATI ISTAT



## I MEDICINALI GUIDANO LA DISCESA DELLE TARIFFE

*Il 2006 ha visto l'accentuarsi della dinamica inflazionistica tariffaria. Il tasso di crescita dei prezzi è più che raddoppiato rispetto allo scorso anno, guidato dal comparto energetico.*

*Negli ultimi mesi vi sono state importanti novità sia sul fronte delle tariffe energy che su quelle a controllo nazionale. Il calo del prezzo del petrolio certamente favorirà una decelerazione delle tariffe di energia elettrica e gas, mentre le misure di contenimento della spesa farmaceutica complessiva stanno frenando il prezzo dei farmaci. Su questo versante, il blocco dei prezzi dei farmaci da banco previsto nella Finanziaria 2007 favorirà la prosecuzione del trend deflazionistico dei medicinali anche nel prossimo anno.*

Il 2006 ha fatto segnare un sensibile aumento dell'inflazione tariffaria. Rispetto al 2005, quando il tasso di crescita medio è stato dell'1,2%, la dinamica dei prezzi del comparto è più che raddoppiata. La media dei primi dieci mesi del 2006 risulta pari al 2.7%.

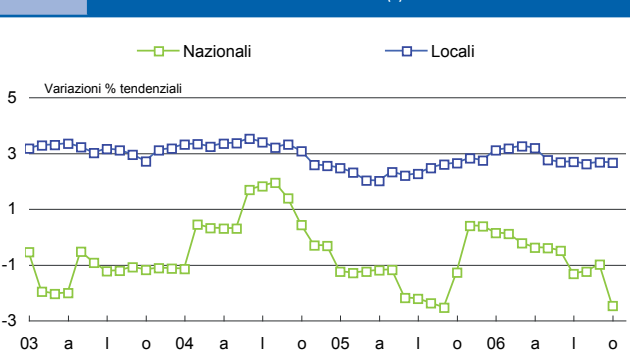
Principale determinante dei rincari in corso d'anno è stata la componente legata alle tariffe energetiche, che risentono dell'adeguamento all'andamento dei prezzi del petrolio attuato dalla competente Autorità.

Sull'aumento dell'inflazione ha, inoltre, influito anche la crescita dei prezzi amministrati a livello locale, che hanno mostrato un'accelerazione meno intensa rispetto alle tariffe energetiche. Le tariffe amministrative a livello nazionale hanno invece evidenziato un percorso diverso, con un crescente contributo in termini deflazionistici. Importanti novità per il comparto, che hanno portato la dinamica delle tariffe complessive a scendere dal 2.9% di settembre all'1.7% di ottobre, si sono delineate a partire dai mesi estivi su due diversi fronti. Innanzitutto su quello delle tariffe amministrative a livello nazionale, con un apporto consistente al calo dell'inflazione dato dalla flessione del prezzo dei medicinali e in secondo luogo dall'iniziale rallentamento delle tariffe energetiche, che riflettono la stabilizzazione nelle quotazioni del petrolio (tavola 4).

### Tariffe a controllo nazionale

L'inflazione delle tariffe a controllo nazionale ha mostrato nel corso dell'anno un progressivo percorso di flessione. Nel dettaglio, un tasso di crescita marginalmente positivo a gennaio ha lasciato il posto a saggi di variazione negativi che si sono spinti al -2.5% raggiunto a ottobre (figura 8). La dinamica negativa è ascrivibile unicamente all'andamento dei prezzi dei medicinali che contano per circa il 40% delle tariffe a controllo nazionale. La discesa si spiega alla luce dei tagli dei prezzi dei medicinali disposti a più riprese dall'Agenzia del Farmaco (Aifa). Tutte le disposizioni si inseriscono nell'ambito delle misure di correttivo allo sfondamento del tetto annuale di spesa farmaceutica effettiva rispetto al tetto program-

FIG. 8 TARIFFE E PREZZI AMMINISTRATI (1)



(1) ESCLUSE LE TARIFFE ENERGETICHE

FONTE: ELABORAZIONI REF SU DATI ISTAT (NIC)

mato, tetto normativamente indicato nel 13%. In caso di sfondamento la legge prevede che il 60% del ripiano sia a carico dell'industria di settore, mentre il restante 40% a carico delle regioni.

Si ricorderà che a gennaio era stata attuata una riduzione temporanea dei prezzi al pubblico per i farmaci rimborsati dal SSN (fascia A) del 4.4% e uno sconto temporaneo pari allo 0.6% del prezzo al pubblico a carico del produttore.

La successiva verifica dell'andamento della spesa ha reso evidente a metà anno la necessità del rinnovo del provvedimento di riduzione del prezzo, che è passata dal 4.4% al 5%, e che ha consentito di ripianare in via definitiva lo sfondamento del tetto di spesa programmato del 2005, per la quota a carico dei soggetti privati.

Sempre a metà anno, valutando preoccupante l'incremento di spesa registrato nei primi quattro mesi del 2006 rispetto agli stessi mesi del 2005 (pari al 9.9%), l'Aifa ha introdotto una revisione del Prontuario Farmaceutico che ha previsto una riduzione selettiva e temporanea del prezzo dei medicinali che hanno fatto registrare un aumento superiore alla media di settore senza una motivazione giustificata sul piano epidemiologico, al fine di evitare un nuovo sfondamento del tetto anche per il 2006, più difficile da risanare a consuntivo.

Infine, la determinazione dell'Aifa del 27 settembre ha introdotto ulteriori misure per il 2006, data una previsione di sfondamento a fine anno di oltre 800 milioni di euro per la quota del 60% a carico dei soggetti privati. I prezzi al pubblico dei medicinali vigenti alla data del 1 ottobre 2006, sono stati ridotti della misura del 5% ed è stato applicato uno sconto dello 0.6% sul prezzo rideterminato sulla base della nuova riduzione. Peraltro le misure si applicheranno fino a totale copertura del disavanzo accertato per la spesa farmaceutica convenzionata a non convenzionata per l'anno 2006 e, a tal fine, la stessa Aifa effettuerà una verifica entro il 15 febbraio 2007.

## TAV. 4 LE TARIFFE IN ITALIA

VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO

	Media 2004	Media 2005	Giu-06/ Giu-05	Ago-06/ Ago-05	Ott-06/ Ott-05
<b>Tariffe a controllo nazionale</b>	<b>0,6</b>	<b>-1,4</b>	<b>-0,5</b>	<b>-1,2</b>	<b>-2,5</b>
Concorsi e pronostici	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Tariffe Postali	5,8	1,4	4,2	5,1	4,0
Medicinali <sup>(1)</sup>	-1,0	-5,1	-2,0	-3,8	-6,9
Pedaggio Autostrade	2,4	2,6	2,4	2,4	2,4
Istruzione <sup>(2)</sup>	2,0	5,5	3,8	3,8	3,0
Trasporti Ferroviari	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2
Trasporti Marittimi	4,1	3,2	10,6	8,6	9,1
Canone TV	2,6	0,0	0,0	0,0	0,0
Tariffe telefoniche <sup>(3)</sup>	-0,9	-0,6	-1,6	-1,6	-0,7
Altre tariffe nazionali <sup>(4)</sup>	13,3	9,1	0,8	0,8	0,7
<b>Tariffe a controllo locale</b>	<b>3,1</b>	<b>2,4</b>	<b>2,7</b>	<b>2,6</b>	<b>2,7</b>
Musei	2,5	2,9	0,1	0,8	0,8
Rifiuti Solidi urbani	4,0	4,4	3,7	3,3	4,5
Asili Nido	4,9	3,7	2,1	2,1	2,1
Acqua Potabile	5,3	3,5	4,4	4,9	4,6
Trasporti Urbani	5,8	2,3	3,2	2,5	2,1
Auto Pubbliche	2,0	2,0	3,1	3,0	4,0
Trasporti extra-urbani	2,0	1,4	3,4	4,0	2,7
Servizi sanitari locali <sup>(5)</sup>	1,6	1,2	1,6	1,5	1,5
Altre tariffe locali <sup>(6)</sup>	1,2	1,1	1,5	1,6	1,7
<b>Tariffe non energetiche</b>	<b>1,5</b>	<b>0,0</b>	<b>0,7</b>	<b>0,2</b>	<b>-0,5</b>
<b>Tariffe energetiche</b>	<b>-1,7</b>	<b>6,4</b>	<b>10,4</b>	<b>12,8</b>	<b>10,5</b>
Energia elettrica	-3,2	3,9	11,4	16,9	14,0
Gas per cottura cibi	0,1	7,2	9,1	9,2	7,4
Gas per riscaldamento	-0,5	8,2	9,9	10,2	8,2
<b>Tariffe complessive</b>	<b>0,8</b>	<b>1,2</b>	<b>2,6</b>	<b>2,7</b>	<b>1,7</b>
<b>Alcune voci "liberalizzate":</b>					
Assicurazione auto	0,9	1,6	1,8	1,8	1,8
Assicurazione moto	-	-	-	-	-
Benzina Senza Piombo	6,3	9,3	11,2	10,4	-7,3
Gasolio autotrazione	6,4	18,2	11,0	5,9	-7,0
<b>Prezzi al consumo</b>	<b>2,2</b>	<b>1,9</b>	<b>2,3</b>	<b>2,2</b>	<b>1,8</b>

(1) INCLUDONO ANCHE I FARMACI DI FASCIA "C" A PREZZO LIBERO

(2) ISTRUZIONE SECONDARIA E UNIVERSITARIA

(3) TELEFONIA FISSA E PUBBLICA, RESTA ESCLUSA LA TELEFONIA MOBILE

(4) CERINI E FIAMMIFERI, TARIFFE ORDINE AVVOCATI, TRASFERIMENTO PROPRIETÀ AUTO E MOTO

(5) ATTIVITÀ INTRA-MURARIE, ESAMI E ANALISI, SERVIZI OSPEDALIERI, ECC.

(6) SERVIZIO FUNEBRE E CERTIFICATI ANAGRAFICI

FONTE: ELABORAZIONI INDIS-REF SU DATI ISTAT

L'effetto prodotto dai provvedimenti citati sulla dinamica del prezzo dei farmaci rilevata dall'indice Nic è stato un netto calo dell'inflazione, che è passata da tassi di crescita su anno prossimi allo zero rispetto ai dodici mesi precedenti a circa il -7%.

Al di fuori dei medicinali, le altre tariffe amministrative a livello nazionale non



sembrano essere state influenzate da fenomeni di particolare rilievo. Per i trasporti marittimi si rileva un'accentuazione della dinamica inflativa, passata da tassi di circa il 6% di inizio anno al 9% dei mesi più recenti. Tale voce rappresenta tuttavia una quota piuttosto esigua delle tariffe. In accelerazione anche le tariffe postali, che aumentano a tassi superiori al 4%, per effetto dell'eliminazione del servizio di posta ordinaria e della relativa tariffa (il francobollo di posta ordinaria) e passaggio a quello di sola posta prioritaria.

#### **Tariffe a controllo locale**

Nella seconda metà dell'anno le tariffe a controllo locale hanno mostrato qualche segnale di moderazione. Il 2006 si era infatti aperto all'insegna dell'accelerazione dell'inflazione del comparto, che si era portata sopra il 3%. A partire dal mese di giugno il ritmo di crescita anno su anno ha decelerato stabilizzandosi al 2.7%. La decelerazione è guidata dalle tariffe del trasporto urbano, sia per quanto riguarda la voce biglietto (che per circa il 10% del comparto) che per l'abbonamento (il cui peso è inferiore). I prezzi dei biglietti urbani hanno rallentato da tassi di crescita di quasi il 4% della prima parte dell'anno al 2.5% di ottobre. Anche per i servizi sanitari locali, la cui quota sul comparto è pari al 30%, si osserva una leggera diminuzione dell'inflazione, con un saggio di variazione che sembra ora mostrare di stabilizzarsi dopo essere costantemente aumentato da inizio 2005.

Nonostante nel complesso le spinte verso l'alto si siano attenuate, vi sono alcune componenti delle tariffe locali per le quali la dinamica inflazionistica rimane elevata, sebbene inferiore a quella dei primi mesi dell'anno. Si tratta degli aumenti che interessano i rifiuti solidi urbani e l'acqua potabile che danno luogo a variazioni su anno del 4.5%.

#### **Tariffe energetiche**

L'aggiornamento per il trimestre ottobre-dicembre delle tariffe deciso dall'Autorità per l'Energia Elettrica e

il Gas, l'ultimo per l'anno 2006, ha previsto un incremento dell'1.6% della tariffa per l'energia elettrica e dello 0.3% per quella del gas.

Con gli ultimi incrementi entrati in vigore, il tasso di variazione delle tariffe energetiche si è portato ad ottobre su un tasso di crescita annuo del 10.5%, che rappresenta una leggera decelerazione rispetto ai saggi di variazione evidenziati dal comparto nel corso dei mesi precedenti.

La dinamica dei prezzi nei primi dieci mesi del 2006 ha così raggiunto un tasso medio di incremento dell'11% circa, quasi il doppio a confronto con la media annua del 2005, pari al 6.3%. La tariffa per l'energia elettrica è stata quella che ha mostrato gli incrementi di maggiore intensità, arrivando a superare a luglio il 17%, mentre la tariffa del gas non ha sostanzialmente superato il 10%.

Superata l'estate ha comunque avuto avvio la fase di decelerazione dell'inflazione tariffaria del comparto, che ha contribuito alla moderazione della dinamica dei prezzi delle tariffe complessive. Lo scenario che si è aperto è quello per il quale è prevedibile un rallentamento dell'inflazione energy che incorpori il rientro delle quotazioni del greggio verso i 60 dollari al barile.



# TAV. 5

## QUADRO RIASSUNTIVO 2000-2005 E PREVISIONI 2006-2007 \*

VARIAZIONI % (SE NON DIVERSAMENTE INDICATO)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Petrolio Brent, \$ per barile <sup>(1)</sup>	28,4	24,9	25,1	28,4	37,9	55,2	<u>65,7</u>	<u>58,0</u>
Materie prime non oil in \$ <sup>(2)</sup>	0,7	-6,9	6,5	12,5	16,9	3,0	<u>25,4</u>	<u>7,6</u>
Cambio lira / dollaro <sup>(1)</sup>	2096	2165	-	-	-	-	-	-
Cambio dollaro / euro <sup>(1)</sup>	0,92	0,89	0,94	1,13	1,24	1,24	<u>1,26</u>	<u>1,32</u>
Petrolio Brent, in valuta interna	82,3	-9,3	-4,7	-5,3	21,6	45,6	<u>17,1</u>	<u>-15,7</u>
Materie prime non oil in valuta interna	16,2	-4,0	0,8	-6,1	6,6	3,0	<u>23,9</u>	<u>0,6</u>
Retribuzioni pro-capite <sup>(3)</sup>	2,9	3,1	2,7	2,6	3,5	2,5	<u>3,9</u>	<u>3,2</u>
CLUP <sup>(3) (4)</sup>	-0,3	3,4	4,1	5,3	1,4	3,2	<u>1,7</u>	<u>1,4</u>
Prezzi alla produzione <sup>(5)</sup>	1,6	2,8	1,9	1,7	1,0	0,6	<u>1,7</u>	<u>1,3</u>
Prezzi al consumo <sup>(6)</sup>	2,5	2,7	2,5	2,7	2,2	1,9	<u>2,1</u>	<u>1,9</u>

\* DATI PREVISTI SOTTOLINEATI. FONTE: REF - INDIS.

(1) FORWARD A UN MESE. FONTE: INTERNATIONAL PETROLEUM EXCHANGE.

(2) INDICI ECONOMIST.

(3) INDUSTRIA IN SENSO STRETTO.

(4) IL DATO DEL 1998 RISPONDE DEGLI EFFETTI DELL'ELIMINAZIONE DEI CONTRIBUTI SANITARI SOSTITUITI DALLA CONTESTUALE INTRODUZIONE DELLA IMPOSTA REGIONALE SULLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE.

(5) BENI FINALI DI CONSUMO.

(6) INTERA COLLETTIVITÀ NAZIONALE.